

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO *

di PIER VINCENZO ULFRI

LUGLIO-DICEMBRE 1986 **

Europa

Austria

Il 1986 è stato un anno elettorale intenso e molto significativo per i partiti e per gli elettori austriaci. Tra maggio e giugno si sono svolti i due turni per la elezione del Presidente della Repubblica (si veda il n. 17, luglio 1986, di questa rivista). L'elezione alla Presidenza della Repubblica di Kurt Waldheim era seguita dalle immediate dimissioni del cancelliere Sinowatz, sostituito dal ministro delle finanze Vranitzky. All'interno del Partito Liberal-nazionale, il leader nazionalista Heider, con un repentino cambio di guardia subentrava al moderato Steger, vice-cancelliere nel governo di coalizione con i socialisti. In settembre, le elezioni nel Land della Carinzia, registravano un sensibile calo dei socialisti e l'ingresso nel parlamento regionale di due rappresentanti ecologisti. La nuova leadership liberale — per il suo forte orientamento in senso conservatore e nazional-liberali — era motivo di rottura della coalizione di governo tra socialisti e liberali. Tutto ciò determinava la fine anticipata della legislatura e l'indizione di elezioni per la fine del novembre 1986, con cinque mesi di anticipo sulla scadenza naturale.

In questa decisione del neo-cancelliere Vranitzky ha pesato una pluralità di elementi conflittuali provenienti dall'interno del suo stesso

(*) Ringrazio Leonardo Morlino per le indicazioni e i consigli che mi ha voluto dare nel momento in cui ho cominciato la mia collaborazione per la redazione della rubrica

(**) Ringrazio Mario Gabelli per l'ampia e accurata rassegna stampa di quotidiani italiani messa a mia disposizione.

Fonte: Per la distribuzione dei seggi nel 1986 *Corriere della Sera* ed altri quotidiani italiani; per la distribuzione dei seggi nel 1979 e 1983 *Keating's Contemporary Archives* cit. in Leonardo Morlino, *Austria, in questa rivista*, n. 11, luglio 1983; per i voti e le percentuali delle elezioni del 1979 T. Mackie e R. Rose, *The International Almanac of Electoral History*, New York, Free Press, 1982; per i voti e le percentuali delle elezioni del 1983 la rubrica degli stessi autori, *General Elections in Western Nations during 1983*, in *European Journal of Political Research*, 12, 1984, p. 336.

Partiti	1979		1983		1986	
	N	(%)	N	(%)	N	(%)
Partito Socialista	2 413 226	(51,0)	2 312 528	(47,7)	—	—
Partito Popolare	1 981 739	(41,9)	2 097 808	(43,0)	—	—
Partito Liberalnazionale	286 743	(6,1)	241 789	(5,0)	—	—
Comunisti	45 280	(1,0)	31 912	(0,7)	—	—
Partito Verde Unito	—	—	93 766	(1,9)	—	—
Lista Alternativa	—	—	65 792	(1,4)	—	—
Altri	2 263	(0,0)	9 765	(0,2)	—	—
Elettori	5 186 735		5 316 436		—	—
Voti non validi	4 729 251	(91,2)	4 853 417	(91,3)	—	—
Voti non validi	54 922	(1,1)	69 037	(1,3)	—	—
Totale voti	4 784 173		4 922 454		—	—
Totale seggi					183	183

Tab. 1. Elettori del Consiglio Nazionale in Austria (1 gennaio 1986)

partito, relativi alla politica economica da attuare per il risanamento di alcune aziende nazionalizzate. Vranitzky, probabilmente, ha ritenuto che non fosse opportuno — sotto il profilo elettorale — avviare negli ultimi mesi della legislatura una politica economica basata su progetti di ristrutturazione e privatizzazione di una parte delle industrie nazionalizzate, sulla riduzione delle sovvenzioni pubbliche alle aziende in crisi e sul licenziamento di una parte della mano d'opera. Non bisogna dimenticare che anche le elezioni del 1983 si erano svolte all'insegna di un dibattito centrato su alcune misure restrittive di natura economica e fiscale sulle quali il Cancelliere Kreisky aveva messo in gioco, perdendola, la propria leadership. In quella occasione i socialisti, infatti, dopo un decennio nel quale avevano ripetutamente conquistato la maggioranza assoluta dei voti (nel 1971, nel 1975 e nel 1979) avevano ottenuto solo la maggioranza relativa e si erano trovati nella necessità di dover formare un governo di coalizione con i liberal-nazionali.

Uno dei nodi più controversi dei progetti di ristrutturazione riguardava la Voest-Alpine AG, principale gruppo economico-industriale austriaco (facente parte della holding delle Industrie Nazionalizzate Austriache), con oltre 70 000 persone occupate, le cui perdite si aggiravano, nel 1985, su 5 700 milioni di scellini. Il conflitto tra il governo e lo staff dirigenziale del gruppo sulle responsabilità della situazione e sulle modalità di ristrutturazione, era tale che l'intero consiglio di amministrazione si dimetteva in segno di protesta.

Altro nodo di difficile soluzione che da oltre un decennio agita le vicende politiche austriache è quello relativo alle decisioni in tema di politica energetica ed ambientale. Come si ricorderà, nel 1978 si era svolta una consultazione popolare il cui esito, a sorpresa, aveva respinto di stretta misura — 49,5% sì e 50,5% no — la proposta pro-nucleare avanzata dal governo socialista con l'appoggio dei sindacati e delle associazioni industriali. Da allora non sembra che molti passi avanti siano stati fatti in tema di politica energetica e la protesta ecologista investe non solo i progetti di centrali nucleari quale quella di Zwentendorf, ma anche megacentrali idroelettriche quale quella di Hainburg. In Parlamento non ha avuto seguito una richiesta di consultazione popolare sottoscritta dagli elettori in misura pari al 6,5% dell'elettorato, mentre una proposta del gruppo parlamentare socialista per indire un'altra consultazione popolare non ha ottenuto la prescritta maggioranza dei due terzi.

Non meno agitata sembra la vita interna dei partiti. Come si è detto, le polemiche insorte in occasione dell'elezione di Kurt Waldheim alla Presidenza della Repubblica avevano provocato le dimissioni immediate del cancelliere socialista Sinowatz subito sostituito dal ministro delle finanze Vranitzky, così da mettere il Presidente della Repubblica uscente Hirschschlaeger di fronte al fatto compiuto ed evitare che il passaggio delle consegne avvenisse nelle mani del nuovo Presidente.

Il neo-cancelliere è un uomo della «destra» socialista. La sua carriera si è svolta soprattutto all'esterno del partito, dapprima come amministratore di imprese private, poi come consigliere al ministero delle finanze e infine come direttore della seconda banca nazionale. Nel 1984 venne nominato ministro delle finanze nel governo presieduto da Sinowatz. Nonostante la non buona immagine del Partito Socialista coinvolto in alcuni scandali, i sondaggi prelettorali hanno visto Vranitzky superare costantemente il leader democristiano Mock. Dopo le elezioni, alcuni commentatori hanno attribuito al neo-cancelliere socialista il sorpasso democristiano che molti alla vigilia pronosticavano. Ciononostante una parte del partito, compreso l'ex cancelliere Kreisky, non condivide la sua politica economico-finanziaria, la rottura della coalizione con i liberal-nazionali e la decisione di ricostituire, dopo venti anni, una coalizione di governo con i cattolici-popolari.

Il Partito Liberal-nazionale è formato al suo interno da una coalizione tra un gruppo di estrema destra nazionalista e un gruppo liberal-moderato, tenuti assieme da un sostrato in cui si mescolano residui atteggiamenti laici ed anticlericali con sentimenti di protesta contro il duopolio di natura *proporz* esercitato da socialisti e cattolici-popolari. I due gruppi sono in competizione continua per il controllo del partito e per la determinazione della linea politica, specie per quanto concerne le prospettive di inserimento in una coalizione governativa. Per vent'anni, dal 1957 al 1978, la lunga leadership del moderato Friedrich Peter ha consentito un lento avvicinamento del partito verso il centro dello schieramento politico. Nel corso dell'ultimo decennio, invece, la guida del partito è stata sottoposta ad un accentuato «pendolarismo» tra i due gruppi. Tra il 1978 e il 1979, la destra nazionalista ha guidato il partito con l'intenzione di promuovere una coalizione di governo con i cattolici-popolari dopo le elezioni del 1979. Fallito questo tentativo per l'insuccesso elettorale dei cattolici-popolari la guida del partito è tornata ai liberal-moderati con Norbert Steger che riusciva ad ottenere l'ammissione del partito all'Internazionale Liberale, ammissione più volte negata in passato. Nelle elezioni del 1983, la dispersione di voti provocata dalle due liste ecologiste e le modalità di conteggio per la distribuzione dei seggi non direttamente assegnati nelle nove circoscrizioni hanno curiosamente fatto sì che il Partito Liberal-nazionale, nonostante una perdita di 1,1 punti percentuali, conquistasse un seggio — passando da 11 a 12 — ed entrasse a far parte di una coalizione di governo con i socialisti che avevano perso la maggioranza assoluta.

Le polemiche scoppiate in occasione delle elezioni presidenziali sembrano avere provocato una reazione di orgoglio nazionalista in alcuni settori della popolazione e in alcuni uomini politici che hanno ritenuto opportuno farsene interpreti. Del clima creatosi con l'elezione di Waldheim ha saputo approfittare, nel corso del congresso del Partito Liberal-

nazionale svoltosi a Innsbruck, il gruppo nazionalista guidato da Joerg Haider che è riuscito a scalzare la leadership di Steger e a spostare il partito su posizioni accentuate di destra. Alla fine di settembre alcuni sondaggi riportati sulla stampa accreditavano i liberal-nazionali di un consenso elettorale intorno al 3%, addirittura al di sotto del 5% di consensi ottenuti nelle elezioni del 1983; un mese più tardi, in piena campagna elettorale, i sondaggi accreditavano lo stesso partito del 6% dei consensi. L'esito finale è stato quindi superiore ad ogni più rosea previsione.

In effetti queste elezioni sono state ricche di novità. I socialisti hanno perso 10 seggi in un solo colpo, passando da 90 a 80 seggi, pari al 43,2%. Si deve risalire al 1949, quando i socialisti persero 9 seggi e ottennero il 40,6% dei seggi in Parlamento, per trovare una sconfitta di tale portata. Ciononostante, essi hanno conservato la maggioranza relativa, perché anche i cattolici popolari hanno perso 5 seggi, passando da 81 a 76 seggi pari al 41,53%, il peggior risultato in percentuale di seggi conseguito da questo partito a partire dal 1945. Un risultato difficile da prevedere e da accettare, specie se si tiene presente che dopo la vittoria per l'elezione del Presidente della Repubblica, molti speravano nel sorpasso a spese dei socialisti. Congiuntamente i due gruppi parlamentari hanno ottenuto un numero di seggi pari all'85,2%, percentuale inferiore perfino a quella del 1949, quando ottennero l'87,3% dei seggi. I liberal-nazionali hanno conquistato 7 seggi e sono passati da 12 a 19 seggi, pari al 10,4%, facendo ancora meglio del 1949 quando avevano ottenuto il 9,7% dei seggi. Infine gli ecologisti, riusciti a presentarsi con una lista unica in quasi tutte le circoscrizioni — a differenza di quanto era accaduto nelle elezioni del 1983, quando si erano presentati con due liste separate ottenendo l'1,9% e l'1,4% dei voti — hanno conquistato 8 seggi, pari al 4,4%, e sono entrati per la prima volta in Parlamento.

Dopo due mesi di trattative socialisti e cattolici-popolari hanno formato un governo di coalizione, lasciando ai margini liberal-nazionali ed ecologisti che, per il momento, rimangono esclusi dal «gioco coalizionale». I due principali partiti hanno risposto all'esito del voto riproponendo la *Grosse Koalition*, formula di governo consona ad una dinamica di tipo consociativo più che di tipo bipartitico. L'esito di queste elezioni tuttavia contrasta con la tendenza finora prevalente verso un formato bipartitico, anche se è prematuro inserire con certezza il sistema partitico austriaco nel novero dei sistemi di pluripartitismo moderato. Si dovrà infatti attendere per vedere se il successo liberal-nazionale sarà «congelato» per effetto della leadership estremista, o se al contrario, proprio per questo fatto, questo partito sarà capace di polarizzare in senso centrifugo la competizione politica del sistema austriaco. Per quanto concerne gli ecologisti si tratterà di vedere se sapranno dare vita ad una organizzazione stabile e capace di attivare una nuova dimensione nel sistema partitico, sviluppando una

linea di azione politica che consenta loro di inserirsi nelle dinamiche competitive.

Paesi extraeuropei

Brasile *

«Processo di *distanção*», «transizione all'*abertura*», «processo di liberalizzazione», «processo d'instaurazione democratica», queste sono alcune delle espressioni utilizzate per caratterizzare la politica brasiliana nel corso dell'ultimo quindicennio. Le elezioni politiche del 1982 e l'elezione di Tancredino Neves, candidato dell'opposizione, alla Presidenza della Repubblica nel 1985 hanno contribuito a rafforzare la natura democratica del processo in corso.

Lotta all'inflazione (nel 1985 era del 235% annuo) dichiarata «pericolo pubblico n. 1», al debito pubblico, all'indebitamento sui mercati finanziari esteri ed internazionali, riforma agraria, Piano di Sviluppo Nazionale e Piano Cruzado, crescita del prodotto nazionale lordo e investimenti in alcuni settori sociali, questa in sintesi, l'attività del governo brasiliano per il «consolidamento economico» dell'instaurazione democratica.

Piena legalizzazione dei partiti politici, elezioni municipali, nomina della commissione per l'elaborazione del progetto di nuova Costituzione, elezioni politiche e insediamento dell'Assemblea Costituente, queste le tappe per il «consolidamento politico-istituzionale» dell'instaurazione democratica.

Il governo uscente era costituito da una coalizione tra rappresentanti del Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB), formazione moderata di centro-sinistra, e rappresentanti del Partito del Fronte Liberale (PFL), formazione conservatrice di centro-destra. Personalità del passato regime sono presenti in entrambi questi partiti ma in maggiore misura esse si ritrovano nel PFL, nato da una scissione dal Partito Democratico Sociale (PDS) formazione più direttamente legata al passato regime.

Nel febbraio del 1986, il Presidente della Repubblica in persona, ha annunciato il cosiddetto Piano Cruzado che prevedeva la sostituzione del *cruzeiro* con una nuova moneta il *cruzeiro* (pari a 1.000 *cruzeiros*), il congelamento per un anno dei prezzi, delle tariffe e dei canoni di affitto, l'abolizione della svalutazione giornaliera rispetto al dollaro e una serie di altre misure per abbattere l'andamento dell'inflazione all'1,5% per mese.

* Ringrazio la signora Françoise Neerman per la rassegna della stampa francese sulle elezioni brasiliane

Tab. 2. Elezioni per la Camera Federale in Brasile (15 novembre 1986).

Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB)	Seggi 1982		Seggi 1985 (*)		Seggi 1986
	N.	%	N.	%	
Partito Democratico Sociale (PDS)	200	41,7	199	41,5	259
Partito del Fronte Liberale (PFL)	235	49,0	135	28,2	36
Partito Democratico Operario (PDT)	—	—	100	20,9	115
Partito Operario Brasiliano (PRO)	23	4,8	25	5,2	24
Partito dei Lavoratori (PT)	13	2,7	10	2,1	19
Partito Liberale (PL)	8	1,7	5	1,0	19
Partito Democratico Cristiano (PDC)	—	—	—	—	7
Partito Comunista Brasileiro (PCB)	—	—	—	—	3
Partito Comunista del Brasile (PCDOB)	—	—	3	0,6	2
Partito Socialista Brasiliano (PSB)	—	—	2	0,4	1
Totale seggi	479		479		487

(*) Per una migliore comparazione riporto la distribuzione dei seggi tra i gruppi parlamentari così come si presentava effettivamente nel giugno del 1985.

Fonte: Per il 1982 Leonardo Morlino, in questa rivista n. 10, gennaio 1983; per il 1985 David Fleischer, «Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985», in questa rivista, n. 16, gennaio 1986, p. 75; per il 1986, Keating's Contemporary Archives.

Nel maggio 1985 è stata approvata la legge che sancisce la piena legalizzazione dei partiti politici, compresi i due partiti comunisti, quello filo-sovietico (il Partito Comunista Brasiliano, PCB) e quello filo-maoista (il Partito Comunista del Brasile, PCDoB). Sono così saliti a 30 i partiti pronti a scendere in lizza per le elezioni comunali. Nel successivo mese di novembre, in seguito all'abolizione dello stato di emergenza, si sono svolte elezioni municipali per l'elezione dei sindaci delle capitali dei 23 stati, dei due territori federali e di 176 municipi.

I due partiti della coalizione governativa hanno generalmente presentato candidati diversi. Il PMDB, da solo o in coalizione con altri, ha vinto in 17 delle 23 capitali di stato, nelle capitali dei due territori federali e in due terzi dei municipi; ha perso però il controllo di quattro importanti capitali quali San Paolo, Rio de Janeiro, Porto Alegre e Recife. Particolarmente significativa appare la sconfitta subita a San Paolo ad opera di Janio Quadros, ex-Presidente del Brasile nel 1961 e le cui dimissioni dettero vita ad un lungo periodo d'instabilità politica culminata nel colpo di Stato del 1964. Quadros, esponente del Partito Operaio Brasiliano (PTB), con l'appoggio di forze conservatrici legate al regime dei militari, ha condotto una campagna elettorale per la difesa dell'ordine e della legalità, contro il pericolo comunista. Sulla sinistra dello schieramento partitico hanno registrato buoni risultati il Partito dei Lavoratori (PT) e il Partito Democratico Laburista (PDT) che ha vinto a Porto Alegre e a Rio de Janeiro, consolidando in tal modo la posizione del proprio leader Brizola, Governatore dello stato di Rio de Janeiro e aspirante alla carica di Presidente della Repubblica.

Una tappa importante del processo d'instaurazione democratica è l'elaborazione e l'approvazione della nuova costituzione. Nel settembre 1985 il Presidente Sarney ha nominato una commissione di 50 personalità, esperti di diritto e di economia, uomini di affari e dirigenti sindacali, col compito di mettere a punto un progetto di Costituzione da sottoporre al vaglio dell'Assemblea Costituente di cui fanno parte i rappresentanti eletti nelle due Camere del Congresso con le elezioni svoltesi il 15 novembre 1986. Gli elettori, chiamati a votare per eleggere i 487 membri della Camera federale dei Deputati, 49 senatori su 72, i 23 governatori e i 953 rappresentanti per i parlamenti dei singoli stati, erano circa 69 milioni e la partecipazione al voto è stata dell'85% circa. I partiti in lizza erano una trentina e i candidati circa quindici mila.

Il PMDB ha conquistato la maggioranza assoluta nelle due Camere e il controllo delle assemblee di 22 stati. Queste elezioni probabilmente sanciscono la sconfitta definitiva del pps, il partito più direttamente legato al passato regime e che nelle intenzioni dei militari avrebbero dovuto guidare la transizione verso la democrazia. Rispetto alle elezioni del 1982, cinque nuovi partiti ottengono propri rappresentanti, anche se le due formazioni comuniste disponevano nella camera uscente di loro rappresen-

tanti staccati da altri gruppi. Queste elezioni segnano una tappa ulteriore del processo d'instaurazione del regime democratico brasiliano che tuttavia deve ancora affrontare altre tappe importanti quali l'elaborazione della nuova costituzione, una maggiore strutturazione del sistema partitico, la neutralizzazione dei militari.

Colombia *

Nelle elezioni parlamentari del 9 marzo per eleggere 199 Deputati e 114 Senatori la partecipazione al voto è stata di poco inferiore al 50%. Nello stesso giorno si è votato per le assemblee 'regionali' e per i consigli municipali. Le elezioni si sono svolte in un clima di relativa calma per il prolungamento del «cessate il fuoco» siglato nel 1984 tra il governo e i gruppi guerriglieri riuniti sotto la sigla FARC (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane), presenti nella competizione elettorale con le liste di Unione Patriottica.

Le elezioni presidenziali svoltesi tre mesi più tardi, il 25 maggio, hanno fatto registrare una partecipazione più alta, quasi il 60%, circa 8 milioni di votanti. Il candidato del Partito Liberale, Virgilio Barco Vargas, ha ottenuto 4.123.716 voti (58,2%), contro i 2.535.953 voti (35,8%) ottenuti dal candidato del Partito Conservatore Alvaro Gomez Hurtado; 312.494 voti (4,4%) sono andati a Jaime Pardo Leal candidato per Unione Patriottica, mentre meno dell'1% dei voti ha ottenuto una quarta candidata, Regina Betancourt de Liska per il Movimento Unitario Metropolitano.

Il Presidente Barco, nel suo discorso di investitura, ha confermato l'intenzione, espressa nel corso della campagna elettorale, di volere porre termine alla tradizionale spartizione d'incarichi tra liberali e conservatori, spartizione che si esprimeva soprattutto nella formazione di governi di coalizione tra i due maggiori partiti. Si tratta di una prassi basata sull'art. 120 della costituzione, secondo il quale il Presidente è tenuto ad offrire al secondo partito l'opportunità di entrare a fare parte del governo. In effetti, così è stato dal 1958 in poi, con l'alternanza alla Presidenza della Repubblica e con la formazione di coalizioni di governo tra i due maggiori partiti, nel quadro del cosiddetto accordo del Fronte Nazionale, teso ad evitare il ripetersi di quelle crisi politiche che erano sfociate in una vera e propria guerra civile tra Liberali e Conservatori alla fine degli anni '40. Dopo che il Partito Conservatore aveva rifiutato l'offerta di entrare a fare parte del governo con tre ministeri, è stato formato un governo liberale. Sebbene le elezioni si siano svolte in un periodo di relativa calma, la

(*) Queste note costituiscono un aggiornamento e completamento di quanto pubblicato nella rubrica precedente.

Tab. 3b Elezioni presidenziali in Colombia (25 maggio 1986) (*).

Partiti	Candidati	Voti	
		N.	(%)
Partito Liberale	Virgilio Barco Vargas	4 123 716	(58,2)
Partito Conservatore	Alvaro Gomez Hurrado	2 535 953	(35,8)
Unione Patriottica	Jaime Pardo Leal	312 494	(4,4)
Movimento Metropolitico Unitario	Regina Betancourt de Liska (†)		

(*) Rispetto alla tabella pubblicata nella precedente rubrica, disponiamo dei voti attribuiti a tre dei quattro candidati.

(†) Per questa quarta candidatura, che non figurava nella tabella pubblicata nella precedente rubrica, non disponiamo né del numero assoluto né del valore percentuale che dovrebbe comunque essere inferiore all'1%.

Fonte: *Keating's Contemporary Archives*.

situazione rimane sempre precaria per quanto concerne il mantenimento dell'ordine civile e la salvaguardia dei diritti umani e civili. L'attività dei gruppi di guerriglieri permangono endemica. Alla fine del 1985 si è costituito il Coordinamento Nazionale della Guerriglia (CNG) tra alcuni gruppi quali il Movimento 19 aprile (M-19), l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), il Partito Rivoluzionario dei Lavoratori (PRT), Patria Libera, Comando Quintin Lame. Gli scontri armati con le truppe governative sono frequenti, specie nelle campagne e nelle città di provincia. L'accordo per il «cessate il fuoco» siglato tra il governo e i guerriglieri del FAR sembrano aver determinato contrasti all'interno dell'organizzazione guerrigliera.

All'opera di «squadre della morte» sarebbero da attribuire gli assassinii in soli cinque mesi di 18 membri di Unione Patriottica, tra i quali anche un deputato e un senatore. Ciononostante, in novembre, governo e FARC hanno convenuto di prolungare la tregua. Non si intravede, invece, alcuna possibilità di un accordo con i gruppi del CNG, mentre secondo fonti di stampa continuerebbero a costituirsi nuove formazioni di guerriglia.

Per quanto concerne il rispetto dei diritti umani, secondo Amnesty International nei primi sei mesi del 1986 si sarebbero intensificati i sequestri di persona, le torture e gli assassinii politici operanti dalle «squadre della morte», mentre sarebbero oltre 600 le persone uccise dalle forze di sicurezza o da persone armate operanti al loro fianco. Secondo Americas Watch, altra organizzazione operante per la denuncia delle violazioni dei diritti umani, sebbene un certo numero di sequestri e assassinii tra la popolazione civile siano da attribuirsi anche a gruppi dell'estrema sinistra, della maggior parte delle violazioni (1.455 persone assassinate e 540 scomparse tra gli inizi del 1982 e l'agosto del 1985) sarebbero responsabili le forze armate governative e le «squadre della

Tab. 3a Elezioni parlamentari in Colombia (9 marzo 1986)

Partiti	Voti (%)		Seggi	
	1978	1982	1978	1982
Partito Liberale	55,2	43,2	109	89
Partito Conservatore	39,4	41,2	86	84
Movimento Nuovo Liberalismo	—	12,5	—	20
Unione Patriottica	—	1,4	—	10
Altri	5,4	4,0	6	—
Totale seggi	199	199	199	199

Fonte: *Keating's Contemporary Archives* per il 1986 e la rubrica di Leonardo Morlino, in questa rivista, n. 9, luglio 1982, p. 188.

motivo operanti in territori controllati dai governativi. Lo stesso procuratore generale ha denunciato l'incremento della «violenza ufficiale».

Non meno inquietante la situazione derivante dai tentativi del governo di limitare la produzione e il traffico di droga. Le organizzazioni dei narco-trafficienti sarebbero responsabili degli assassinii di due giudici della Corte Suprema, del responsabile della sicurezza della principale compagnia aerea privata e del capo dei nuclei anti-droga della polizia, tutti impetrati nella lotta contro la produzione e il traffico di droga. L'accordo di estradizione sottoscritto nel 1982 con gli USA avrebbe provocato, secondo i membri della Corte Suprema, un vero disegno teso a destabilizzare le istituzioni politiche colombiane.

Questi elementi rendono ancora difficile ed incerto il processo di consolidamento del regime democratico colombiano.

Giappone

La scadenza naturale delle elezioni per la Camera Bassa giapponese era prevista per il dicembre 1987, mentre tra il 7 giugno e il 7 luglio 1986 avrebbero dovuto avere luogo le elezioni parziali per la Camera Alta.

Il premier Nakasone, alla guida del governo fin dal novembre 1982, era stato coinvolto nella dura sconfitta delle elezioni del 1983 quando il Partito Liberal-Democratico aveva perso 34 deputati forse anche per le conseguenze dello scandalo Lockheed. Le elezioni anticipate del 6 luglio 1986 sono state almeno in parte, una rivincita, con gli 'interessi', di quella fazione nel quale si intracciavano una pluralità di elementi concernenti la redistribuzione di incarichi di governo e di partito.

In effetti, la convocazione anticipata delle elezioni rispondeva più ad esigenze interne al partito dominante che non a esigenze del sistema partitico o politico; non vi erano infatti particolari motivi di crisi tali da imporre lo scioglimento anticipato del Parlamento. Leader della fazione all'interno del Partito Liberal-Democratico, Nakasone era interessato ad un successo del partito tale da consentirgli di rafforzare la posizione della fazione e la sua personale. Per l'ottobre del 1986 era infatti prevista la scadenza naturale del suo secondo ed ultimo mandato come Presidente del pri e quindi come Primo Ministro.

Sulla via delle elezioni anticipate l'ostacolo principale non era stato costituito tanto dai partiti di opposizione quanto da un problema di rilievo costituzionale concernente la necessità di redistribuire un certo numero di seggi tra circoscrizioni elettorali urbane e rurali. La sovrarappresentazione di queste ultime era un fenomeno noto da tempo sul quale tuttavia il Parlamento non era mai intervenuto anche perché essa costituiva indub-

Tab. 4a - Elezioni parlamentari in Giappone, Camera dei Rappresentanti (6 luglio 1986).

Partiti	Voti 1980		Voti 1983		Voti 1986	
	N.	%	N.	%	N.	%
Partito Liberal-Democratico	28.262.441	47,9	25.982.781	45,8	29.875.495	49,4
Partito Socialista Giapponese	11.400.747	19,3	11.065.080	19,5	10.412.583	17,2
Partito del «Buon Governo» (Komei)	3.896.728	6,6	3.745.750	10,1	5.701.280	9,4
Partito Socialista Democratico	5.329.942	9,0	4.129.907	7,3	3.895.857	6,4
Partito Comunista	5.803.613	9,8	5.302.485	9,4	5.314.246	8,8
Partito Social-Democratico (Shanmin)	1.766.396	3,0	1.341.584	2,4	1.114.800	1,8
Indipendenti	2.043.497	3,5	2.768.735	4,9	3.515.042	5,8
Altri	116.771	0,2	62.323	0,1	120.627	0,2
Electorado	80.925.034		84.745.805			
Voranti	74,5		67,9		(*)	(*)

(*) e (†) Dati non disponibili.

Fonte: Per le elezioni del 1980 e del 1983, T. T. Mackie e R. Rose, *The International Almanac of Electoral History*, cit. e id., *General Elections in Western Nations during 1983*, cit., rispettivamente; per le elezioni del 1986, i dati mi sono stati forniti dall'Ufficio Culturale presso l'Ambasciata del Giappone a Roma che ringrazio.

Tab. 4b. Elezioni della Camera dei Rappresentanti in Giappone (6 luglio 1986).

Partiti	Seggi					
	1980		1983		1986	
	N.	%	N.	%	N.	%
Partito Liberal-Democratico	284	(55,6)	250	(48,9)	304	(59,4)
Partito Socialista Giapponese	107	(20,9)	112	(21,9)	86	(16,8)
Partito del «Buon governo» (Komei)	33	(6,3)	58	(11,4)	57	(11,1)
Partito Socialista Democratico	32	(6,3)	38	(7,4)	26	(5,1)
Partito Comunista	29	(6,7)	26	(5,1)	27	(5,3)
Nuovo Chūha Liberale	12	(2,3)	8	(1,6)	6	(1,2)
Federazione Social-Democratica (Nishimura)	3	(0,6)	3	(0,6)	4	(0,8)
Indipendenti	11	(2,1)	16	(3,1)	2	(0,4)
Totale seggi	512		511		512	

Fonte: Per le elezioni del 1986 *Keebung's Contemporary Archives*, per le elezioni del 1980 e 1982 la fabbrica di Leonardo Morlino in questa rivista, n. 12, gennaio 1984, p. 99.

biamente un vantaggio in primo luogo per il Partito Liberal-Democratico, ma anche per il Partito Socialista. Proprio con riferimento a questo stato di cose, nel luglio del 1985, una sentenza della Corte Suprema aveva dichiarato incostituzionali le elezioni del 1983 e minacciava di invalidare i risultati delle successive elezioni nel caso il Parlamento non fosse intervenuto per sanare la situazione denunciata. Gli interessi delle fazioni all'interno del PLD e i contrasti con i partiti dell'opposizione hanno fatto fallire numerosi tentativi di soluzione prima che fosse possibile arrivare ad un accordo nel maggio 1986. Con esso si è stabilito che il totale dei seggi per la Camera Bassa aumentasse di una unità, passando da 511 a 512, e che sette seggi rurali venissero redistribuiti tra circoscrizioni urbane.

I candidati in lizza per la Camera Bassa erano 838 mentre 506 candidati si disputavano 126 seggi della Camera Alta (76 con sistema maggioritario e 50 con metodo proporzionale di lista). L'esito della consultazione è stato molto netto. La vittoria dei liberal-democratici è risultata quasi senza precedenti, anche se nelle elezioni del 1980 il Partito Liberal-Democratico conquistò 296 seggi, pari al 63,4 (il totale era allora di 467). Il PLD ha riconquistato la maggioranza assoluta dei seggi e la presidenza di tutte le commissioni parlamentari. Per il sistema partitico si è riconfermata la caratteristica di sistema a partito predominante. La sconfitta dei socialisti e dei social-democratici non lascia adito a nessuna di quelle sottigliezze interpretative così care ai politici.

Il successo liberal-democratico non sembra attribuibile esclusivamente

te ai meriti di Nakasone, sempre in testa nei sondaggi relativi alla popolarità dei principali uomini politici. Infatti all'interno del Partito Liberal-Democratico, mentre le fazioni di Tanaka (rieletto come indipendente con grande messe di voti) e di Suzuki rimangono rispettivamente al primo e al secondo posto con 141 e 88 membri (sempre considerando congiuntamente gli eletti nelle due Camere), la corrente di Fukuda con 82 membri supera quella di Nakasone cui vengono accreditati 72 membri; quinta ed ultima con 34 membri rimane la fazione di Komoto. Nonostante l'indiscusso prestigio di Nakasone, il vecchio leader Fukuda — candidato nel medesimo collegio — ha ottenuto più voti del premier. E da tenere presente, tuttavia, che le due principali fazioni sono spesso divisa al loro interno in almeno due tronconi; Nakasone inoltre può contare su 11 dei 25 eletti liberal-democratici che ufficialmente risultano non affiliati a nessuna fazione. Questi elementi aiutano forse a comprendere come Nakasone, pochi giorni dopo il voto, sia riuscito ad ottenere un prolungamento del suo incarico di Presidente del partito e quindi il rinnovo della carica di Primo Ministro, la cui scadenza era prevista per l'ottobre 1986. Tutto ciò contrasta con una rigida regola interna del partito che stabilisce il numero delle volte e la durata degli incarichi in questione attribuibili a uno stesso leader. Il rinnovo dell'incarico a Nakasone si inserisce in un accordo più ampio relativo alla spartizione di alcune posizioni di rilievo nella compagine governativa — in particolare i ministri degli esteri, delle finanze e degli interni — e, all'interno del partito, la segreteria e la presidenza del consiglio esecutivo.

I socialisti e i socialdemocratici hanno perduto rispettivamente un quarto e un terzo della loro rappresentanza nella precedente Camera bassa. Nei mesi precedenti la competizione elettorale all'interno del Partito Socialista si era svolto un acceso dibattito su un documento concernente la natura del partito e la sua strategia. Intitolato «Nuova Dichiarazione», esso concerne l'abbandono esplicito della dottrina marxista-leninista e i modelli del socialismo reale propri dell'Europa orientale; l'apertura agli interessi di fasce sociali più ampie e diversificate; la disponibilità del partito a fare parte di coalizioni di governo con altri partiti democratici, compreso il PLD. Dopo oltre un mese di contrasti, la proposta è stata approvata all'unanimità con l'appoggio dei sindacati e con modeste concessioni all'intransigenza dell'ala sinistra. Sul piano elettorale la nuova strategia socialista non poteva avere un esordio peggiore.

Malaysia

Il 3 agosto 1986 si sono svolte congiuntamente elezioni federali e statali. Il Parlamento federale (*Devan Rakyat*) era stato sciolto il 19 luglio con nove mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale prevista secondo

Tab. 5. Elezioni del parlamento federale in Malaysia (3 agosto 1986).

Partiti	1982		1986 (*)	
	N.	(%)	N.	(%)
Fronte Nazionale	132	(85,7)	148	(83,6)
UMNO	70	(45,4)	83	(46,9)
MCA	24	(15,6)	17	(9,6)
Gerakan	5	(3,2)	5	(2,8)
MB	4	(2,6)	6	(3,4)
Partiti Sarawak (1)	19	(12,3)	22	(12,4)
Partiti Sabah (1)	10	(6,5)	15	(8,5)
Partito di Azione Democratica (DAP)	9	(5,8)	24	(13,6)
Partito Islamico Pan-Malesiano (IMAM)	5	(3,2)	1	(0,6)
Indipendenti	8	(5,2)	4	(2,3)
Totale seggi	154		177	

(*) La comparazione dei dati del 1986 con quelli delle precedenti elezioni è problematica sia perché non disponiamo dei dati completi relativi all'elettorato, ai votanti e ai voti validi, sia per il continuo mutare di alcune alleanze politiche tra i partiti membri del Fronte Nazionale.

(1) I Partiti Sarawak erano quattro: Parti Bansa Dayak Sarawak (pbns), Parti Pesaka Bumiputera Bersatu (pbbs), Sarawak National Party (SNAP) e Sarawak United People's Party (SUPP).

I Partiti Sabah erano due: Parti Bersatu Sabah (pbs) e l'United Sabah National Organization (USNO). I Partiti Sabah erano l'USNO e l'Unione del Popolo Sabah (Berjaya).

Fonte: Per le elezioni del 1986 *Keeiunk & Contemporary Archives*, per le elezioni del 1982 la biblioteca di Leonardo Morlino in questa rivista, n. 9, luglio 1982.

la durata di cinque anni. La campagna elettorale, che è durata otto giorni ed è stata la più corta nella storia elettorale di questo paese, si è svolta, per così dire, con forti limitazioni che impedivano tra l'altro la convocazione di pubblici comizi. Si ripropongono e si rafforzano, perciò, gli interrogativi e i dubbi espressi in passato sull'appartenenza di questo sistema nel novero di quelli governati con regime democratico.

La coalizione di partiti riuniti nel Fronte Nazionale si è riconfermata come la principale formazione politica, nonostante una perdita di tre punti percentuali sul totale dei voti espressi, essa ha ottenuto 148 seggi su 177. Al suo interno, l'Organizzazione Nazionale Malesiana Unita (UMNO) conferma e rafforza la posizione di egemonia (da 70 a 83 seggi), mentre risulta indebolita l'Associazione Cinese della Malaysia (MCA) — da 24 seggi a 17 — che cede il secondo posto al raggruppamento di Partiti Sarawak, da 19 a 22 seggi. Tra i partiti di opposizione, il Partito di Azione Democratico (DAP) ottiene 24 seggi rispetto ai 9 che aveva e si consolida come il primo

partito di opposizione. Risulta invece nettamente sconfitto il Partito islamico Pan-Malesiano (PIMP) che conserva un solo seggio sui cinque eletti nel 1982. In effetti, già nel precedente Parlamento la rappresentanza del PIMP era ridotta ad un deputato perché 4 dei 5 eletti avevano aderito ad altri gruppi. Obiettivo di questa formazione politica è l'instaurazione di uno stato islamico.

Il fronte Nazionale ha condotto una campagna particolarmente forte contro il PIMP considerato il principale rivale per la conquista del voto dell'elettorato cinese, pari ad un terzo dell'intero corpo elettorale. Secondo informazioni riportate dalla *Far Eastern Economic Review* i candidati del PIMP hanno mancato la conquista di 19 seggi per meno di 1.000 voti e quella di 11 seggi per meno di 500. I temi principali della campagna elettorale sono stati la recessione economica, la minaccia proveniente dal fondamentalismo islamico e le polemiche relative all'arresto, alcuni mesi prima della elezione, del presidente dell'Associazione Cinese della Malaysia (MCA), coinvolto nel fallimento della compagnia Pan Electric Industries. Il successo del Fronte nazionale è confermato dalla conquista di 299 (281 nel 1982) seggi su 351 nelle assemblee statali, mentre il PIMP ne ha ottenuti 15 (18 nel 1982) e il DAP 37 (12 nel 1982).

Stati Uniti

Il 4 novembre 1986 i democratici hanno vinto nonostante il forte impegno del Presidente Reagan e nonostante i comitati elettorali repubblicani disponessero di mezzi finanziari cinque volte superiori a quelli delle commissioni democratiche.

Gli interrogativi principali sull'interpretazione dei risultati vertono sul confronto con le elezioni che nel 1984 hanno confermato il secondo mandato presidenziale per Reagan. Quanto durerà il fenomeno reganiano dopo la fine della seconda presidenza reganiana? In altre parole, si tratta di un fenomeno duraturo capace di creare le condizioni per un riallineamento del sistema partitico statunitense, oppure la vittoria democratica nelle elezioni del novembre 1986 è il primo segnale sulla fine prossima ventura del reganismo? Gli anni '90 saranno quelli della ripresa del riformismo democratico?

A livello federale il successo democratico sembra abbastanza completo con il rafforzamento della maggioranza nella Camera e soprattutto per la riconquista della maggioranza al Senato. Alla Camera i democratici dovrebbero avere 238 seggi e i repubblicani 173 su un totale di 435 (nella Camera uscente erano rispettivamente 251 e 180). Il centesimo Senato degli USA è composto di 55 democratici e 45 repubblicani (erano rispettivamente 47 e 53). A livello statale, invece, il Partito Repubblicano ha

Tab. 6. *Elezioni parlamentari (Congresso e Senato) e governatoriali negli Stati Uniti (4 novembre 1986).*

Partiti	CONGRESSO			
	1980	1982	1984	1986
Partito Democratico	242	267	253	258
Partito Repubblicano	192	168	182	173
Seggi vacanti				4
Totale seggi	435	435	435	435

Partiti	SENATO			
	1980	1982	1984	1986
Partito Democratico	12	46	20	47
Partito Repubblicano	22	34	13	55
Totale	34	100	33	100

Partiti	GOVERNATORI			
	1980	1982	1984	1986
Partito Democratico	1	27	27	35
Partito Repubblicano	1	23	9	13
Totale	2	50	36	50

Fonte. Per i dati relativi al 1986 *Keebol's Contemporary Archives*, per i dati relativi alle precedenti elezioni la rubrica di Leonardo Modugno in questa rivista, n. 14, gennaio 1985.

conquistato 8 posti di governatore, raggiungendo così quota 24, mentre 26 rimangono ancora appannaggio del Partito Democratico. La partecipazione al voto è stata la più bassa dal 1942, hanno votato infatti il 37,2% degli aventi diritto.

Nelle elezioni per il Senato i seggi contesi erano 34. I candidati rieletti sono stati 21, tre senatori usciti sono stati sostituiti da candidati dello stesso partito, i democratici hanno guadagnato nove seggi, i repubblicani uno. Nei sei stati in cui la competizione è stata più incerta, la

vittoria è andata al candidato democratico con uno scarto di voti minimo, pari a circa due punti percentuali dei voti. I repubblicani hanno perso 5 seggi negli stati del Sud, dove due anni prima Reagan aveva ottenuto un forte successo. I democratici riconquistano quindi la loro tradizionale posizione di dominio in quella regione. Le elezioni per la carica di governatore hanno interessato 36 stati. Sono stati rieletti 15 governatori usciti mentre 7 sono stati sostituiti da candidati del medesimo partito. I Repubblicani hanno guadagnato la carica in 11 stati, i democratici in 3. La disparità negli esiti tra le elezioni per il Senato e per i governatori sarebbe da attribuire almeno in parte al fatto che 22 dei 34 seggi contesi per il Senato erano controllati dai repubblicani, mentre 27 su 36 posti di governatore erano controllati dai democratici. Il governatore democratico dell'Alabama, George Wallace, non ha ripresentato la propria candidatura dopo quattro conferme successive e i democratici, che non hanno trovato l'unanimità sul candidato chiamato a sostituirlo, sono stati battuti dopo 112 anni di dominio pressoché incontrastato; per il Senato, invece, il candidato democratico ha strappato il seggio al repubblicano.

Secondo le stime di alcuni sondaggi, gli elettori bianchi avrebbero votato con una leggera maggioranza a favore dei repubblicani, 51% contro il 49%, mentre l'elettorato negro avrebbe espresso un consenso molto più marcato per i democratici, l'87% contro il 13%. Gli elettori al di sotto dei trent'anni erano il 15% ed il loro voto sarebbe andato in maggioranza ai democratici, il 53%, contro il 47% ai repubblicani; nel 1984 la medesima fascia di elettorato giovanile aveva votato con uno scarto di 15 punti percentuali a favore di Reagan.

Anche nel corso di questa campagna elettorale il dispendio di mezzi finanziari è stato enorme. Le stime più accreditate parlano di una cifra globale intorno al miliardo di dollari, con un incremento di circa il 70%. Il controllo dei partiti sui mezzi finanziari impiegati sembra ulteriormente diminuito; circa 350 milioni di dollari sarebbe la cifra totale direttamente impiegata dai candidati. Secondo alcuni commentatori, sarebbe sempre meno appropriato parlare di campagne elettorali, perché in effetti si tratterebbe sempre più di vere e proprie campagne pubblicitarie, caratterizzate da poca informazione e da poco dibattito. Il ricorso sempre più forte al mezzo televisivo non solo ha provocato l'aumento dei costi e dei mezzi finanziari impiegati, ma sembra indebolire ulteriormente il ruolo delle strutture di partito, dei militanti volontari e di tutte le altre forme di partecipazione personale più tipiche delle tradizionali campagne elettorali. Tuttavia, sia per le elezioni che per le consultazioni popolari, la maggiore disponibilità di mezzi finanziari di un partito o di un candidato non garantisce il successo finale.

Com'è ormai consuetudine da molti decenni, in alcuni stati gli elettori sono stati chiamati a votare in numerose consultazioni popolari a

livello statale e locale. Il fenomeno nel corso degli ultimi 10—15 anni sembra caratterizzato da una ripresa quantitativa rispetto agli anni '50 e '60, esso inoltre si diffonde in alcuni stati che fino ad un decennio fa ne erano abbastanza immuni. In parte si tratta di consultazioni obbligatorie secondo quanto stabilito dagli *statutes* dei vari stati, in parte di consultazioni facoltative, del tipo *initiative*, promosse mediante raccolta di firme. In California e in alcuni altri stati il ruolo di queste consultazioni nella strutturazione della competizione politica americana sembra tendere verso l'acquisizione di un peso maggiore rispetto al passato.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA

TENDENZE DEL VOTO E POTERE LOCALE: ALCUNE RIFLESSIONI SUL CICLO AMMINISTRATIVO

Come spesso accade, la seconda metà dell'anno non ha presentato avvenimenti elettorali di rilievo; e ciò consente di sviluppare qualche notazione di più lungo periodo, inserendo le comunali, tenutesi in ordine sparso nel corso del semestre, nella dinamica del ciclo elettorale amministrativo successivo alle politiche del 1983.

L'esigenza di fare il punto, peraltro, è dettata in parte dal corso degli avvenimenti politici generali. La «stabilità conflittuale» tra i partiti della maggioranza, che ha prodotto in luglio un «accordo a termine» (fino al marzo 1987) per un secondo governo Craxi, non è escluso che possa dar luogo ad una conclusione anticipata della nona legislatura, con un nuovo ricorso alle urne per la fine della primavera. E, comunque, le consultazioni referendarie e amministrative già in calendario per il prossimo semestre possono introdurre elementi di novità nel quadro politico. Due dei cinque referendum dichiarati ammissibili dalla Corte costituzionale il 16 gennaio (su problemi di amministrazione della giustizia; altri tre riguardano questioni energetiche ed in particolare le costruzioni di centrali nucleari) sono stati promossi congiuntamente da socialisti, socialdemocratici, radicali e liberali, con una potenziale prefigurazione di quel «polo laico» al quale, negli ultimi tempi, questi partiti (il psi, in special modo) guardano come punto di svolta per la realizzazione di scenari politici alternativi. Così pure le elezioni comunali di Napoli (il cui consiglio è stato sciolto nel novembre scorso) porranno non pochi quesiti circa la riproposibilità della coalizione di pentapartito per la guida della città, con presumibili riflessi sugli equilibri di governo locale di altri grandi centri.

Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio

Nel secondo semestre del 1986 si sono tenute elezioni amministrative in 11 comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti (nei quali si vota adottando il sistema proporzionale con riparto D'Hondt). Hanno inoltre rinnovato l'assemblea municipale 14 comuni minori (che votano con il sistema del *panachage*). E si è tornati a votare, dopo le sentenze di annullamento delle operazioni elettorali a seguito di irregolarità riscontrate in occasione delle ultime comunali, in alcune sezioni elettorali di 4 comuni, tra cui 13 sezioni su 75 del capoluogo Agrigento⁽¹⁾.

I risultati complessivi degli 11 comuni (v. Tab. 1), pur nella loro limitata dimensione quantitativa (in tutto, 105 mila elettori interessati) hanno confermato alcune delle tendenze del comportamento elettorale riscontrate in altre consultazioni amministrative del triennio. Si tratta in particolare, dei *decrementi* (riferiti alle analoghe elezioni precedenti negli

Tab. 1 - *Elezioni comunali con sistema proporzionale svoltasi nel secondo semestre del 1986 (in 11 comuni)*

Liste	Precedenti elezioni comunali		Elezioni comunali del secondo semestre 1986		Differenze			
	Voti	% Seggi	Voti	% Seggi	% Seggi	% Seggi		
DC	35.520	44,1	132	32,270	38,1	119	-6,0	-13
PSI	12.154	15,1	46	11,403	13,4	43	-1,7	-3
MSI-DN	18.804	23,4	71	22.519	26,6	78	+3,2	+7
PSDI	5.357	6,7	18	4.869	5,7	14	-1,0	-4
PSDI	1.808	2,2	3	2.901	3,4	6	+1,2	+3
PRP	2.049	2,5	7	2.607	3,1	5	+0,6	-2
PRP	348	0,4	1	919	1,1	-	+0,7	=
PS d'AZ	357	0,4	1	497	0,6	1	+0,2	=
altre liste	266	0,3	1	287	0,3	1	=	=
	3.913	4,9	11	6.524	7,7	23	+2,8	+12
Totale	80.516	100,0	290	84.796	100,0	290	±8,7	=

(1) Elezioni del 6 luglio a *Castelgrosso* (Vicenza), del 3 agosto a *Noceira Tirinese* (Catanzaro), del 7 settembre a *Casazza alla Piana* (Cosenza), del 14 settembre a *Bornova* (Sassari), del 12 ottobre a *Nardo* (Lecce), del 2 novembre a *Cavriano del Capo* (Lecce), del 9 novembre a *Armanuzza* (Cosenza), del 7 dicembre a *Piedimonte Matese* (Caserta), del 14 dicembre a *Lauriano*, a *Roggio* (Albania), a *Carpiano* (Taranto) e a *San Pancrazio Salentino* (Brindisi).

(2) Le ripetizioni di operazioni elettorali sono avvenute: il 20 luglio a *Olevano sul Tusciano* (Caserta), relativamente a una sezione su 8 del comune; il 16 novembre a *Vieste* (Avellino), comune inferiore a 5 mila abitanti (1 sezione su 2).

stessi comuni) della DC (-6 punti percentuali di differenza) e del PCI (-1,7); e degli *incrementi*, soprattutto del PSI (+3,2) e del PRI (+1,2).

Per quanto riguarda la votazione nelle sezioni di Agrigento (circa 8 mila elettori interessati), la ripetizione ha influito sulla distribuzione finale dei 40 seggi consiliari (v. Tab. 2), apportando un seggio in più sia ai socialisti che ai repubblicani rispetto all'assegnazione effettuata l'anno precedente, a danno dei comunisti e della lista civica indipendente (un seggio in meno a entrambi). Socialisti e repubblicani sono peraltro, nelle 13 sezioni, i soli partiti che accrescono il numero dei voti, a fronte di una complessiva riduzione del numero dei votanti e dei voti validi tra le due tornate elettorali. La DC mantiene la sua forza in valore assoluto; ma, questa, in concomitanza alla diminuzione del totale dei voti validi, acquista un peso percentuale accresciuto (+5,8 punti). La penalizzazione più severa, tra i due turni, colpisce il PCI (-3,1 punti percentuali)⁽²⁾.

Tanto i risultati parziali di Agrigento quanto quelli, più rilevanti, degli 11 comuni non possono essere certo assunti come base per riflessioni generalizzabili: fattori locali, valutabili solo attraverso specifiche ricerche, possono aver influenzato in modo anche determinante l'esito delle votazioni. Tuttavia, va segnalata la tendenziale uniformità direzionale degli spostamenti di voto in contesti locali tra loro differenti.

Nella Tab. 3 è riportato un quadro sintetico delle differenze tra i risultati (espressi in percentuali sul totale dei voti validi) riportati dai principali partiti nelle elezioni comunali svoltesi nel 1984, 1985 e 1986 in confronto alle rispettive precedenti elezioni comunali. I dati, ovviamente, non vanno letti come momenti di una sequenza lineare, in quanto i gruppi di comuni chiamati a votare in ciascuno dei tre anni sono tra loro disomogenei, sia per numero che per tipologia. Ciò che si può rilevare è la costanza di segno (positivo o negativo) negli scarti registrati per alcuni partiti. La DC riporta decrementi in tutti i tre gruppi annuali di comuni. Al contrario, PSI, MSI, PRI e DP registrano una persistenza di scarti positivi.

Un quadro d'insieme del risultato delle elezioni locali nei 1.858 comuni che hanno votato con sistema proporzionale nel triennio (quasi 30 milioni di elettori, 25 milioni di voti validi) è presentato nella Tab. 4. Il massimo scarto rispetto ai risultati delle comunali precedenti è del Partito repubblicano (+1,1 punti percentuali). Scarti ugualmente positivi li registrano il Movimento sociale (+0,9), il Partito socialista (+0,7) e Democrazia proletaria (+0,5). Gli scarti negativi riguardano il Partito comunista (-2 punti percentuali), in assoluto lo scarto di maggiore ampiezza tra i

(3) A *Vieste*, il maggiore dei comuni interessati alla ripetizione delle operazioni di voto (13 mila abitanti; 10 mila elettori, di cui 7.300 richiamati alle urne) si era votato il 26 giugno 1983. Questi i seggi assegnati in base ai nuovi risultati (in parentesi i seggi precedenti): DC 11 (10), PCI 5 (5), PSI 7 (6), MSI 3 (4), PSDI 2 (3), PRI 2 (2).

Tab. 6. *Risultati complessivi delle elezioni regionali svoltesi tra il 1983 e il 1986 confrontati con i risultati delle elezioni regionali precedenti*

Liste	Precedenti regionali		Regionali 1983-1986 (*)		Differenze %
	Voto	%	Voti	%	
DC	13.121.911	37,1	13.116.461	35,1	-2,0
PSI	10.651.889	30,1	10.771.314	28,8	-1,3
PSI*	4.454.205	12,6	4.941.734	13,2	+0,6
MSI	2.113.086	6,0	2.462.320	6,6	+0,6
Forl.	1.105.170	3,1	1.494.277	4,0	+0,9
PRD	1.088.173	4,8	1.382.923	3,7	-1,1
SI	912.514	2,6	812.642	2,2	-0,4
Misto C. Lazio	80.094	0,2	60.897	0,2	=
PRD II	340.042	0,9	230.534	1,4	+0,5
Verdi	392.876	1,1	—	—	-1,1
Altri	549.350	1,5	681.133	1,8	+1,8
Totale	35.398.764	100,0	37.394.935	100,0	+5,9

* Le regioni a statuto ordinario hanno votato il 12 maggio 1985 (precedenti: 1980). Le 5 regioni a statuto speciale hanno votato nelle seguenti date (in parentesi l'anno delle regionali precedenti): Valle d'Aosta e Friuli-V.G. 26 giugno 1983 (1978); Trentino-A.A.: 20 novembre 1983 (1978); Sardegna 24 giugno 1984 (1979); Sicilia: 21 giugno 1986 (1981).

questo caso, di rilevanza politica maggiore rispetto alle elezioni comunali e con la totalità del corpo elettorale nazionale interessato alle consultazioni, gli scarti positivi rispetto alle regionali precedenti riguardano, nell'ordine, i risultati del PRI (+0,9), del PSI (+0,6), del MSI (+0,6) e di Democrazia proletaria (+0,5). Gli scarti negativi toccano il PCI (-1,3); ma, se si considera la confluenza del PSDI, -2,4 punti percentuali), la DC (-2,0), il PSDI (-1,1) e il PUI (-0,4).

Resta da vedere se queste variazioni prefigurino ulteriori modificazioni delle tendenze elettorali in occasione di future consultazioni politiche, o se, invece, non rappresentino un assessment, anche a livello amministrativo, dei mutamenti intervenuti nel passaggio tra due distinti cicli politico-elettorali già manifestatisi in occasione delle elezioni parlamentari del 1983.

La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali

Le variazioni, seppur complessivamente modeste, nella forza eletto-

rale dei partiti, hanno influenzato gli assetti del potere locale. Esaminiamo il quadro d'insieme della situazione (che non tiene conto, però, del «peso specifico» del potere locale detenuto dai partiti, in ragione sia del tipo di incarico che del contesto nel quale è esercitato), con riferimento ai mutamenti intervenuti nell'ultimo biennio, nell'insieme dei consigli regionali (Tab. 6) e dei consigli provinciali (Tab. 7).

Soltanto qualche notazione. Socialisti e repubblicani sono gli unici partiti di livello nazionale che registrano, in entrambi i contesti amministrativi, incrementi tanto nella distribuzione dei consiglieri quanto, soprattutto, in quella degli incarichi di giunta. Il PSI, in particolare, che nel gennaio 1985 copriva l'11,4% del totale dei consiglieri regionali e il 17,4% dei posti di giunta, nel gennaio 1987 detiene, con il 12,4% dei seggi consiliari, il 25,2% degli incarichi di governo nelle regioni. In altri termini, degli eletti socialisti nei consigli regionali quasi un quarto (37 su 121) esercitava nel 1985 incarichi di giunta; nel 1987 questo rapporto raggiunge quasi la metà (58 presidenti o assessori su 131 eletti).

Nella distribuzione dei posti di giunta il Partito socialista supera nettamente il PCI: nelle giunte regionali, nel gennaio 1985, i comunisti detenevano ancora il 18,7% degli incarichi, contro il 17,1% del PSI; ma nel gennaio 1987 il rapporto si inverte, con il 25,2% ai socialisti ed il 15,2% ai comunisti (con una distanza, cioè, di 10 punti percentuali). Anche nelle giunte provinciali le distanze tra i due partiti si accentuano: il PSI superava già nel 1985 il PCI nel numero degli incarichi (23,9% contro 21,4%); nel 1987 i socialisti incrementano ulteriormente il loro peso (+1,5 punti percentuali), mentre declina il potere locale dei comunisti (-3,2).

Il Partito socialista, ago della bilancia nella delicata fase politica attuale, massimizza dunque i vantaggi derivanti dai costanti (anche se forse inferiori alle aspettative) incrementi elettorali. Un quarto del potere locale nelle amministrazioni regionali e provinciali è in mano al partito di Craxi. Consentirà tutto ciò anche un'acquisizione di consensi elettorali nelle eventuali prossime consultazioni politiche? Oppure, il PSI è destinato soltanto ad accrescere il suo ruolo di «partito degli amministratori», avvantaggiandosi ulteriormente (ma solo parzialmente in termini elettorali) del processo di depolarizzazione del sistema politico italiano?

